REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Ad Ancona conferenza stampa del consiglio di fabbrica

La cassa integrazione decisa alla Forlinsider riapre la vertenza Maraldi

I lavoratori avevano già denunziato la volontà di disattendere l'accordo siglato il 29 aprile - Si riunirà a Monfalcone il coordinamento del gruppo

ANCONA — La notizia è giunta ad Ancona via telex inviata dal coordinamento aziendale da questa mattina i 400 operai della Forlinsider di Forlì, associata al gruppo Maraldi, sono stati messi in cassa integrazione guadagni a zero ore. E' stata la conferma definitiva e drammatica, che anche dopo il recente accordo sottoscritto al ministero del Lavoro faceva sperare in un definitivo e certo superamento della crisi che travaglia da mesi il gruppo industriale: la situazione era di nuovo precipitata.

Ad Ancona presso la sede congressi della UIL, il consiglio di fabbrica della Maraldi, ha convocato una conferenza stampa per illustrare lo stato attuale della vertenza e per esprimere la propria preoccupazione circa le sorti produttive ed occupazionali del tubificio dorico. Erano presenti, una folta delegazione di operai, rappresentanti della Federazione lavoratori bancari (con dal mese di gennaio i bancari hanno svolto una positiva azione di sostegno della vertenza), il dr Nicolini, in rappresentanza della Regione Marche e il compagno Papili, segretario della FLM provinciale.

Ancora una volta da tutti è stata sottolineata la pericolosità, ma anche l'assurdità, dell'intera vicenda dallo strangolamento creditizio delle banche contro Maraldi (che continua nei fatti anche dopo l'accordo ministeriale), all'«allegra» gestione manageriale di quest'ultimo, sino alla lotta tra potenti gruppi economici per il controllo del settore saccarifero Maraldi che dovrebbe, al fine di trovare subito liquidità, essere scorporato dal gruppo industriale.

Il nuovo gravissimo attacco all'occupazione in un'azienda del gruppo Maraldi è, come dicevamo, la conferma delle preoccupazioni che il consiglio di fabbrica e gli operai avevano espresso nei giorni scorsi, malgrado l'accordo siglato presso il ministero dell'Industria e che era parso, al suo primo momento, aver risolto i problemi più gravi dell'azienda.

L'accordo nei suoi punti principali prevedeva la normalizzazione delle attività produttive entro il 30 maggio e la corresponsione dei salari arretrati di febbraio e marzo entro il 7 maggio e quelli di aprile entro il 20 maggio. Ebbene sono passate ormai settimane, ma gli impegni non sono stati ancora applicati: le attività produttive non danno segno di ripresa, i lavoratori rimangono con oltre due mesi di salario arretrato.

Sul fronte della proprietà ritorna alla ribalta l'atteggiamento già conosciuto di tempi in cui la crisi era più grave: che si potrebbe definire dello *scarica barile*. I vertici Maraldi ritornano infatti a giustificare le proprie inadempienze alla luce delle recenti posizioni assunte dalle banche, che non manterrebbero fede alla promessa di riapertura dei crediti.

Per imporre il rispetto dei *punti chiare* della vertenza il coordinamento nazionale sindacale del gruppo Maraldi ha dislocate sul territorio nazionale diverse fabbriche tra il settore metallurgico-metalmeccanico e saccarifero) ha deciso alcune misure, e ha puntualizzato in un documento delle richieste precise. Si chiede tra l'altro un impegno preciso ai parlamentari e alle Regioni (dove sono istallati gli stabilimenti) per ottenere il rispetto degli accordi; e un nuovo incontro entro breve termine con il ministro dell'Industria.

A sostegno di queste rivendicazioni il coordinamento ha deciso di denunciare pubblicamente le nuove inadempienze della proprietà con ogni mezzo e con il ricorso anche ad azioni di lotta. Queste azioni di mobilitazione si dovranno concretizzare nel controllo per stabilimento e per gruppo delle ipotesi di spedizione e di destinazione delle merci e delle reali effettualità delle commesse e attraverso l'effettuazione di forme articolare di lotta per stabilimento e definite in accordo con le strutture provinciali interessate.

In una nota diffusa dalla segreteria provinciale della F.L.M. provinciale di Ancona e dal consiglio di fabbrica dello stabilimento Maraldi del Molo Sud, si rileva che a questo punto non si tratta più di ricercare soluzioni tampone o formule assistenziali, ma semplicemente di mettere in condizioni gli stabilimenti di lavorare.

«Se il governo vuole essere credibile — termina il documento sindacale — deve convocare urgentemente le parti e pretendere che gli impegni vengano mantenuti: banche e proprietà (se vuole rimanere tale) debbono ormai: mettere una volta per tutte le carte in tavola».

Di tutta la complessa vicenda si parlerà all'inizio della prossima settimana in una riunione del coordinamento sindacale che si svolgerà a Monfalcone e che dovrà decidere anche eventuali forme di lotta. Il punto di partenza rimane comunque la validità dell'accordo del 29 aprile.

m. ma.

Secche risposte alla « sparata » di Donat-Cattin sull'INA

ANCONA — Hanno suscitato un vespaio di polemiche in provincia di Ancona e di Macerata le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dal ministro dell'Industria Donat-Cattin sul problema relativo alla sistemazione dei vertici dell'INA, che detiene, tra l'altro, la maggioranza del pacchetto azionario delle cartiere « Miliani » di Fabriano, Pioraco e Castelraimondo. In particolare il ministro aveva affermato che se esistono responsabilità nel mancato rinnovo delle cariche dirigenziali ai vertici dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (la paralisi ha creato gravi difficoltà di finanziamenti per le industrie fabrianesi che avrebbero invece bisogno di immediati stanziamenti per completare il processo di ristrutturazione) queste sono dovute al ritardo con cui il Partito Socialista procede ad indicare gli esperti di sua fiducia da nominare in seno al consiglio stesso.

In una nota inviata al Consiglio di fabbrica delle « Miliani », alla Regione Marche e al sindaco di Fabriano, l'on. Claudio Signorile a nome della segreteria del PSI respinge le dichiarazioni — giudicate provocatorie — del ministro verso il suo Partito.

L'onorevole Angelo Tiraboschi (parlamentare marchigiano del PSI) che da tempo si occupa delle questioni produttive e amministrative delle Cartiere, ha fatto rilevare come la « sparata » di Donat-Cattin rientri nel suo stile.

« Quando si tratta di difendere posizioni di potere e interessi — si legge in una nota del Comitato regionale socialista — riguardanti la sua corrente l'on. Donat-Cattin non disdegna atteggiamenti provocatori e spregiudicati. Egli nella sua dichiarazione tace sui forti contrasti esistenti all'interno della DC, in ordine al rinnovo delle cariche INA. Non dice, ad esempio, che e in corso una manovra in casa democristiana tendente a sostituire l'attuale presidente, senatore Dosi, con l'on. Salizzoni.

« Da tutto ciò si rileva — conclude la precisazione — che si tende a scaricare sul PSI responsabilità che, con tutta evidenza, appartengono ad altri ».

Delegazioni da numerosi comuni della regione hanno partecipato alla cerimonia

Tra due ali di folla commossa e silenziosa l'estremo omaggio ai due carabinieri uccisi

Piazza XX Settembre ha cominciato a gremirsi di folla dalle prime ore del mattino - Presenti il sottosegretario alla Difesa, Pastorino, Bastianelli, Ciaffi, consiglieri regionali e parlamentari - Ferme nella cittadina le attività lavorative - Discutibili affermazioni nell'omelia del vescovo di Fermo - Le salme traslate ad Ascoli e Fiuminata

A sinistra: le bare dei due carabinieri uccisi sfilano in mezzo alla folla. A destra: la straziante immagine della suocera del maresciallo Piermanni colta da malore

Una città commossa, una folla sdegnata e ancora incredula. Tutta Civitanova, civile e democratica, ha reso l'ultimo omaggio, ieri mattina, in un clima di profondo cordoglio, al maresciallo Sergio Piermanni e all'appuntato Alfredo Beni. Fino a notte inoltrata era proseguito nella chiesa di Cristo Re il pellegrinaggio di migliaia di cittadini, di gente venuta da ogni parte della regione per rendere l'estremo saluto alle salme dei caduti. Poi ieri mattina il momento più commovente. Fin dalle prime ore in Piazza XX Settembre dinanzi al Comune sono affluite le prime delegazioni: i primi vessilli dei numerosi Comuni limitrofi e via via i consigli di fabbrica, le associazioni, i sindaci. Erano le 10.30 circa quando la piazza gremita e ammutolita ha ascoltato a breve commemorazione del sindaco di Civitanova. Poi lentamente, composto il corteo, questa enorme folla ha mosso i primi passi in direzione del piazzale della stazione dove appunto si è conclusa la tragica morte di sangue.

Lungo il tragitto un rispettoso silenzio, rotto solamente dalle meste note della banda quasi in sordina con i passi della folla. Non un solo negozio aperto, tutte le fabbriche hanno sospeso il lavoro in segno di lutto, tutta la popolazione si è raccolta intorno ai familiari delle vittime. «E' la prima volta — dice sottovoce con tono commosso un artigiano — che una simile tragedia colpisce così nel profondo la città di Civitanova e tutta la popolazione marchigiana».

Il corteo raggiunge il piazzale antistante la stazione, si ferma alcuni minuti, il tempo di deporre un'altra corona che va ad aggiungersi alle altre che i cittadini civitanovesi hanno già posto sul luogo della strage. Dopo il solenne saluto dell'Arma, il lungo corteo raggiunge la chiesa di Cristo Re dove sono composte le salme.

La chiesa è gremita di folla e nelle strade adiacenti sostano migliaia e migliaia di persone. Sono presenti alla cerimonia numerose personalità politiche e militari. Il sottosegretario alla difesa Pastorino rende omaggio alle salme ed esprime il cordoglio alle famiglie. Poi è la volta dei presidenti della giunta e del consiglio regionale on. Ciaffi, Bastianelli, degli on. Guerrini, MT Carloni, Sposetti, del senatore Benedetti, dei generali Mino e Baldoni. I familiari: ai lati delle salme sorretti da amici e parenti in uno straziante pianto. La cerimonia celebrata dall'arcivescovo di Fermo Bellucci, si è protratta fino alle ore 12.

Nel corso della lunga commemorazione fatta dallo stesso arcivescovo non sono mancati appelli unitari alle forze politiche, ai sindacati, ai lavoratori per il superamento della grave situazione attuale. E tuttavia, va segnalato il fatto che siano state pronunciate alcune affermazioni per lo meno inopportune e prive di quel carattere che il momento richiedeva. Ci si riferisce soprattutto ad alcune frasi quali: «Non possiamo dimenticare tutte quelle forze che fino a qualche tempo fa hanno attaccato le istituzioni... creando l'attuale clima», e ancora «faccio appello alle comunità cristiane di Porto S. Giorgio e Civitanova perché solo loro sono in grado di stare vicino alle famiglie colpite».

Avvenimenti e momenti come questi non sono certo i più opportuni, per le polemiche: ma c'è pure che la risposta a tale affermazione è stata già data dalla partecipazione massiccia di tutti i lavoratori, delle decine di comuni, e sindaci democratici che si sono uniti per esprimere il loro sdegno e il loro appoggio alle forze dell'ordine. E' questa la stessa gente che ieri ha chiesto a gran voce leggi severe contro la delinquenza e la violenza politica. Ma è proprio da questa gente che si deve partire per il superamento di un grosso tributo di sangue. Non occorre aggiungere altro, a tentativo di speculazioni, bisogna rispondere unitariamente così come ha fatto tutta la popolazione in modo civile e responsabile.

Finite le commemorazioni è stato ricomposto il corteo che si è diretto nuovamente in piazza XX Settembre e Deposte le corone di fiori sono state prese le salme precedendo il vescovo, i comuni, le autorità e la folla sempre più numerosa. I comuni di Fermo, San Benedetto, Ascoli Maceratese, San Giusto Recanati, Porto San Giorgio, Fiuminata, Monteova e Civitanova tutti gli enti hanno espresso con i loro manifesti la partecipazione, la volontà unitaria perché venga superata il più presto questa situazione grave e pericolosa per la democrazia.

Appena giunto in piazza il corteo si è raccolto per l'ultima volta intorno alle salme dei due valorosi carabinieri. Il sindaco a nome delle amministrazioni di Porto San Giorgio e Civitanova ha invitato il corteo a fermarsi in raccoglimento per alcuni minuti, prima che i feretri fossero trasportati rispettivamente a Fiuminata (dove poi è celebrato un altro rito) e ad Ascoli, paese di origine dei caduti.

La solenne commemorazione è terminata qui. I volti ancora sconvolti, e tesi, i commenti della gente dettati dallo sdegno e dalla rabbia. Qualcuno ha gridato lungo il tragitto al generale Mino di difendere le forze dell'ordine perché siano in grado loro stesse di difendere l'ordine democratico e le istituzioni. Vogliamo solo aggiungere che non occorrono leggi speciali e necessario invece rispettare rigidamente quelle attuali. Il progetto criminoso di pochi non può e non deve privare la popolazione italiana di quelle libertà nate dalla Resistenza e garantite dalla Costituzione. Ancora un volta i cittadini, i lavoratori, i partiti democratici e i sindacati hanno espresso la loro fermezza di fronte a questo ulteriore episodio criminoso.

g. d. g.

Conferenza stampa a Civitanova del comandante dei CC, generale Mino

«PER COLPIRE LA CRIMINALITÀ BASTANO LE LEGGI ESISTENTI»

Carlo Alè nega di aver mai lasciato l'Abruzzo, ma i militi che parteciparono alla sparatoria lo smentiscono - Continuano a migliorare il capitano Aiosa e l'appuntato Di Toro - Si ricerca Condorelli

ANCONA — «Se i carabinieri uccisi potessero parlare e rispondere alla nostra domanda "che cosa dobbiamo fare per voi?", sono certo che risponderebbero non vendetta, non lacrime, non onori, che servirebbero solo alla vanità dei vivi», con queste significative parole — che si legano strettamente a quelle della vedova dell'appuntato Beni — il comandante generale dell'Arma, generale Mino, ha aperto a Civitanova Marche subito dopo le esequie, un suo incontro con i giornalisti cui precedeva aveva parlato a dirigenti e ad una rappresentanza dei più giovani carabinieri operanti nelle Marche).

Il generale Mino, riferendosi ai numerosi appelli rivolti da varie parti per una più energica difesa della vita dei carabinieri, ha affermato «Si questo incitamento volesse spingermi ad un'azione in qualche modo illegale, sappiano tutti che non sarò mai disposto ad accoglierlo».

Come intendete affrontare la criminalità organizzata? A questa domanda Mino, dopo aver riflettuto un momento, ha risposto. «Con la piena e ferma applicazione delle leggi esistenti. A mio parere queste sono sufficienti. In ogni caso, quando lo Stato è costretto ad imporre un «castigo», questo vada dato con obiettività e poi fatto scontare come dovuto».

Ne, frattempo Carlo Alè, il numero due del «clan dei calabresi» — arrestato, come è noto l'altra mattina a Francavilla al Mare — è stato accompagnato sotto forte scorta nella caserma dei carabinieri di Porto San Giorgio per essere interrogato dal sostituto Procuratore di Fermo, dottor Baschieri. La notizia si è diffusa rapidamente e molti cittadini si sono riuniti davanti alla caserma per gridare al bandito tutta la loro esecrazione.

Carlo Alè nega la sua partecipazione al sanguinoso conflitto a fuoco di martedì notte «Io non mi sono mai messo da Francavilla — ha ripetuto il luogotenente dei calabresi» — e ho saputo di quanto era accaduto a Porto San Giorgio e a Porto Civitanova solo quando mi hanno catturato». Ma contro Alè e sua sorella sono prove schiaccianti.

Fra le altre, anche la sua identificazione da parte degli stessi carabinieri partecipanti allo scontro a fuoco.

Continuano a migliorare le condizioni del capitano Aiosa ricoverato al reparto Patologia chirurgica dell'ospedale di Ancona. «Lo aspettiamo a Roma — ha detto il generale Mino — insieme con altri comandanti dei carabinieri al Quirinale al Tg2». «Omini e da ringraziare pericolo» e aggiunge la convenzione diffusa dai chirurghi dell'ospedale anconetano.

Il gruppo di esponenti dell'Arma ha visitato anche l'appuntato Veterino Di Toro, degente presso l'ospedale di Porto San Giorgio. Il milite si va riprendendo rapidamente. Fu lui ad avvertire i colleghi di sospetti sulla targa della «Volvo».

A Porto Civitanova l'assoluzione degli ex militari in congedo ha proposto il conferimento al maresciallo Sergio Piermanni della medaglia d'oro alla memoria. «Non si tratta solo di onorare un combattente caduto — rilevano i promotori dell'iniziativa —, ma di dimostrare che tutto il Paese è con i carabinieri».

Intanto continuano nelle Marche ed in Abruzzo le ricerche di Rosario Condorelli, il capo della gang. Per lo meno l'uomo sapeva della fuga da Torino, verso l'Abruzzo, dei componenti la banda. Forse li aveva raggiunti o intendeva raggiungerli.

Gli inquirenti intendono appurare anche le cause del terribile raid della gang nelle Marche. I malviventi intendevano attuare qualche grosso colpo? Oppure volevano aprire una nuova e più sicura «base» nella nostra Regione?

Sono giunti, intanto, nelle Marche i parenti dei quattro banditi uccisi. Hanno, fra l'altro, avviato le procedure per la traslazione delle salme a Torino. Dopo l'ondata «mottiva» è caduto nella gente l'odio delle prime ore. Certo, erano delinquenti pericolosi hanno voluto quella morte tragica. Eppure è difficile rimanere indifferenti, davanti alla fine di quattro giovani vite umane. «Non li odio. Ho tanta compassione per loro» così si è espressa Santa Lucatini, la moglie di Alfredo Beni, l'appuntato trucidato.

Dopo 4 giorni di iniziative

Terminata ad Ancona la Fiera della pesca

Hanno partecipato i rappresentanti di molti paesi anche del terzo mondo - Il bilancio della manifestazione

ANCONA — Due convegni ad alto livello scientifico («Problemi e prospettive per una maggiore diffusione del pesce azzurro e delle specie ittiche massive»; «Le ricerche del laboratorio di tecnologia della pesca (CNR) sulle risorse pelagiche»), intensa attività delle delegazioni degli operatori e rappresentanti di paesi stranieri, con incontri diplomatici e commerciali, una manifestazione popolare di propaganda dedicata al consumo del pesce azzurro: queste sono state le maggiori manifestazioni organizzate nel corso della 37 edizione della «Fiera internazionale della pesca e sport nautici» di Ancona.

Avevano aderito all'esposizione numerosi paesi del terzo mondo tra i quali ricordiamo il Marocco l'Algeria, la Tunisia, l'Iran, l'Arabia Saudita sono ai più lontani paesi, assieme, come la Corea e l'Australia. In particolare sono stati ospiti della città dorica durante i quattro giorni della rassegna rappresentanti diplomatici di numerosi paesi oltre a qualificati funzionari del ministero della Marina Mercantile e dell'Agricoltura, dell'Istituto del Commercio con l'estero e i dirigenti delle maggiori cooperative nazionali del ramo.

Significativa, e per certi versi anche curiosa, la visita di un gruppo di pescatori dell'Umbria. Anche l'Italia centrale, infatti, possiede un valido settore di pescatori professionisti delle acque interne. In particolare, si sono interessati agli attuali sistemi di depurazione e stabulazione moderne apparecchiature per ridurre l'inquinamento, sempre più grave, delle acque.

Nella cerimonia di salute, a tutti i partecipanti, il presidente dell'Ente Fiera onorevole Castellucci ha rilevato come la pesca professionistica sia ormai un settore economico estremamente complesso nei suoi aspetti tecnici, economici e commerciali.

«Tutti insieme — ha detto — che la Fiera anconetana cerca sempre di rappresentare».

In un'assemblea di un consiglio di quartiere di Ancona

Cittadini e lavoratori di PS discutono insieme della difesa dell'ordine democratico

ANCONA — «Il sacrificio dei due nostri colleghi dell'Arma dei Carabinieri è un monito. L'urgenza di intervenire con una azione riformatrice e tale che nessuna forza politica può più aspettare», ecco alcune parole pronunciate dal maresciallo di PS Francesco Guardabascio, nel corso della affollatissima assemblea popolare nel quartiere di Pietralacroce, in zione di Ancona.

Il maresciallo e il brigadiere Giovanni Sabatini sono stati chiamati a discutere dei loro problemi con la gente, dal consiglio di quartiere di Pietralacroce. Nella sala della «Società di mutuo soccorso» la grande platea straordinaria di numero dei giovani ha ascoltato con attenzione le proposte dei due poliziotti... Siamo venuti qui, — ha detto il maresciallo Guardabascio — per uscire dall'isolamento in cui si hanno voluto lasciare per tanti anni e per chiederv di lottare insieme a noi per fare riconoscere una volta per sempre il diritto di essere difesi da un sindacato.

Prima di iniziare il presidente del consiglio di quartiere compagno Enrico Ruschia aveva chiesto l'assemblea di raccogliersi in un minuto di silenzio per un minuto e ricordare i carabinieri Sergio Piermanni e Alfredo Beni.

«Noi siamo fermamente convinti, — ha detto il sergente maggiore — a qualunque provvedimento si voglia realizzare leggi eccezionali. Ma è proprio che si sono appoggiate con le forze democratiche, in mezzo a patto che le forze dell'ordine sentano vicini partiti, il popolo italiano e tutti i lavoratori. Vogliamo una polizia unita, organizzata e preparata tecnicamente, ma ciò a nostro parere è possibile solo se saremo considerati cittadini come gli altri, [illegible] in un delicato settore, se come il parlamento sarà pronto a varare la legge per la sindacalizzazione e la sindacalizzazione del corpo di polizia. Ma bisogna far molto presto. Siamo veramente stanchi: di aspettare».

Sono intervenuti in molti alla discussione: soprattutto hanno chiesto se non occorrano nuove tecniche contro la criminalità, se le forze dell'ordine sono sicuramente dalla parte di chi vuole cambiare la società.

«La diffidenza dei cittadini può anche essere comprensibile — ha detto una professoressa — ma adesso non siamo più nel 1960. Dobbiamo prendere atto che polizia e carabinieri sono sempre più disposti a difendere coerentemente lo stato repubblicano. La polizia, con la scelta del sindacato unitario, ha dimostrato di essere a tutti gli effetti una forza viva che sarà in grado di aiutare a cambiare la società».

Hanno parlato anche lo assessore provinciale Ferretti e Renato, capogruppo del Comune (PCI) [illegible] in accordo tra tutti i partiti — ha detto — [illegible] il problema dell'ordine pubblico.

partecipazione via etere

Se gli studi ci fossero...

Crediamo di essere una realtà diversa da quella che la televisione ci propone ogni giorno, fatta di lutti e di paura, ma neanche volendo è possibile illudersi che la crisi morale e sociale che vive l'Italia non ci tocchi nel vivo della nostra dimensione quotidiana. I fatti tragici di Porto San Giorgio e Civitanova, la sparatoria contro i carabinieri, le vittime, sono la dimostrazione che non esistono «isole felici e incontaminate», e che il prezzo incredibilmente elevato che i cittadini che vogliono difendere l'ordine democratico e la civile convivenza pagano sì paga anche nelle Marche, all'improvviso, apparentemente a freddo, poiché siamo tutti coinvolti in un dramma nazionale che deve essere al più presto condizionato dalla volontà popolare di ordine nella democrazia e nella partecipazione.

La radio marchigiana ha dato una informazione ampia e tecnicamente precisa dei fatti di Porto S. Giorgio e Civitanova. L'intero «gazzettino» di mercoledì scorso, a poche ore dai tragici avvenimenti, era dedicato al resoconto, a interviste dagli ospedali e dalle città, ai commenti di uomini della strada, al gestore del ristorante, un cliente d'albergo e di personalità (alti gradi dell'Arma dei carabinieri, il presidente Ciaffi) dimostrando le possibilità del mezzo pubblico radiotelevisivo sul terreno dell'informazione in ambito regionale.

LA «PARTECIPAZIONE» E' ALTRO ANCORA — *Ma proprio in occasione di un fatto gravissimo e significativo come quello, ascoltando la radio marchigiana viene di pensare che nessuna radio privata era in grado di comunicare all'intera popolazione il fatto e il commento, come invece era in grado di fare la Rai, e nello stesso tempo però si avvertiva in quel lodevolissimo lavoro giornalistico la mancanza di risposte esatte a domande che tutti gli ascoltatori in quel momento si ponevano, e che altri — certamente — hanno il compito di dare: magistrati, politici, uomini di cultura, ma che la Rai può mettere in grado, con il contatto con le popolazioni turbate e sdegnate.*

Il cronista ha parlato di una «folla minacciosa» davanti alla stazione dei carabinieri, all'arrivo di uno dei malviventi. E non ricordiamo la grande folla composta e silenziosa, che sabato 30 aprile si è riunita in Ancona per dimostrare contro la violenza ed ogni discorso eversivo, in difesa dell'ordine democratico, e siamo del parere che i marchigiani siano quella grande forza che ha risposto all'appello del consiglio regionale e si è stretta attorno alle autorità politiche, alla magistratura, alle forze dell'ordine per affermare che esistono le condizioni per superare l'attuale stato di incertezza e di crisi. Ma a questa popolazione marchigiana occorre dare la parola.

IRONIA DELLE COSE — *Poche ore prima della strage, era terminata una riunione del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo nelle Marche dove si era affrontato il tema dell'urgenza del decentramento ideativo, produttivo e politico su questo tema è stato approvato un documento dettagliato che avanza specifiche proposte alla Rai ed alla Regione, nonché il tema della necessità di adeguare ancora meglio la programmazione regionale con i problemi della collettività.*

Ma oltre che la cronaca di nostri, con i loro lati secchi e brutali, cosa si aspetti essere in ritardo su argomenti come quello dell'ordine pubblico, lo crisi morale del mondo giovanile, e quanto può servire un mezzo come quello radiotonico per distendere ragionevolmente quanti hanno voluto questa repubblica, battendosi per lo stravolgimento contro il fascismo.

Il documento del CRSRTV, sul quale sarà opportuno tornare in maniera più dettagliata, chiede l'accelerazione del decentramento, oggi gravissimo in Italia e nella nostra regione. La cronaca di Porto S. Giorgio e Civitanova ci offre qualche spunto per riflettere proprio che si pagano per una sul piano dell'informazione, per la mancata situazione del decentramento Rai mentre i gazzettini potrebbero dare con completezza le informazioni delle quali si è già detto. Il TG2, riportando come prima notizia i fatti, doveva illustrare con cartelli collegandosi con Torino, tanto per vedere che i collegamenti tra Rai potrebbero fare, se esistessero sul posto telecamere e studi. Il TG1 invece ha dato immagini dalle Marche, precisando che erano state riprese da un operatore di una tv locale.

Di fronte al fatto, ai morti, e a quello che significano, certo queste note sono poca cosa. Ma occorre riflettere anche su questi particolari di uno Stato che è riformabile, purché si prenda atto della assoluta urgenza e necessità di attuare le riforme programmate. E solo di questo stiamo parlando, di una riforma della Rai che nelle Marche può e deve essere attuata.

Mariano Guzzini

Oggi dibattito sui consultori a Falconara

ANCONA — Il comitato comunale del Partito comunista di Falconara Marittima ha organizzato per la giornata di oggi 21 maggio (ore 17) presso la sezione della Casa del Popolo un incontro dibattito sul tema «Quali consultori per Falconara e Marittima».

Nuovi ritrovamenti smentiscono le tesi che risalivano a Monaldo Leopardi

Recanati non fu fondata dai romani?

Mentre si lavorava a un nuovo palazzo è venuta alla luce una necropoli del VI secolo a.C. - Sembra che in altre occasioni gli speculatori per non fermare i lavori abbiano nascosto dei reperti - Il PCI chiede una riunione del consiglio

RECANATI — Mentre si stavano facendo lavori di scavo per una nuova costruzione nella zona di Via Teresa di Recanati sono stati rinvenuti, in meno di un mese, [illegible] sepolcrali.

Il materiale che pare rinvenuto è stato disseppellito e catalogato, ma permesso di stabilire con certezza che si tratta della città recanatese risalente al VI sec. a.C. In base a questa ipotesi si è messa in discussione tutta la storia della città di Recanati, ed in particolare la tesi di Monaldo Leopardi, secondo la quale la città sorse come colonia romana.

Gli scheletri, i vasi, i piatti ed il resto del materiale sono certo, appartenzono ad un popolo di agricoltori, allevatori di bestiame, mercenari, che esercitava anche la mercatura con i popoli delle terre vicine, come la Turchia.

Le diverse tombe venute alla luce dimostrano inoltre che è stata scoperta una necropoli. Probabilmente esisteva anche un villaggio, più vicino al centro storico, che è andato distrutto. Sembra che già nel 1962 si trovarono [illegible] sepolcrali [illegible] Anche [illegible] trasferite alla Soprintendenza archeologica di Ancona. Ma il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Questi casi spiegano [illegible] [illegible] blocco [illegible] di quei reperti [illegible] [illegible] nella zona [illegible] dove sono stati costruiti grandi insediamenti [illegible] si è trovato in precedenza altro materiale, archeologico, senza averlo denunciato e senza arrestare i lavori di sbancamento.

Bisogna inoltre sottolineare che la legge per la tutela delle scoperte archeologiche, risalente al gennaio del 1909, non garantisce affatto con certezza perché si basa esclusivamente sull'onestà dei costruttori, i quali dovrebbero in teoria interrompere i lavori non appena vengono alla luce oggetti di valore storico e culturale.

Per far chiarezza si tutta la questione, per vedere se ci sono responsabilità da parte dei costruttori. Che non hanno [illegible] e per vedere se ci sono [illegible] da parte dell'Amministrazione comunale, per non essere intervenuta tempestivamente, il gruppo comunista di Recanati ha sollecitato la convocazione straordinaria del consiglio comunale.

Paola Conti

Ancona: rinviato lo sciopero delle autolinee del 20, 21 e 22

ANCONA — Le segreterie provinciali dei sindacati dei lavoratori delle autolinee in concessione CGIL e UIL di Ancona hanno deciso di rinviare di una settimana lo sciopero programmato per le giornate 20-21-22, così come hanno deciso unitariamente le segreterie provinciali di Categoria CGIL CISL UIL di Pesaro e Macerata.

La decisione è scaturita a seguito della valutazione positiva della nuova situazione determinatasi nella vertenza per l'applicazione del contratto di lavoro. Dopo l'incontro di giovedì prossimo le segreterie di categoria e territoriali si riuniranno per valutare la situazione e decidere sulle iniziative future.

Ricordo della compagna Rosanna Tarquini

ASCOLI PICENO — Il compagno Silvio Tarquini ha sottoscritto la somma di 20.000 alla Federazione comunista Picena nella ricorrenza della morte della figlia Rosanna, già dirigente della FGCI di Ascoli Piceno, deceduta in un incidente stradale durante la campagna elettorale di tre anni orsono. I comunisti ascolani ricorderanno la compagna Rosanna, domenica 22 maggio, con una cerimonia.